

Mafia della droga La lunga strada dell'imprenditore venuto dal crimine

Penso, mentre scorrono le notizie sui sequestri di droga a Milano, a Como e negli USA, all'intervento di Giorgio Bocca (La Repubblica del 6 aprile) sulla persistenza del fenomeno mafioso in Sicilia. I dati cui egli fa riferimento sui collegamenti tra potere politico ed organizzazioni mafiose insistono sulla sostanziale stabilità di un fenomeno capace di adattarsi al mutare delle situazioni sociali ed economiche. Essi sembrano ignorare, però, analisi come quella del professor Pino Ariacchi sui mutamenti profondi intervenuti negli ultimi anni all'interno dell'organizzazione mafiosa e la conferma venuta di recente, alle conclusioni di quella analisi, dal lavoro e dalle denunce dei magistrati che si sono occupati del problema nei primi anni Ottanta.

Un primo punto riguarda il rapporto tra mafia e politica. Nella ricostruzione di Ariacchi, i politici avevano avuto bisogno dell'autorità dei capi mafiosi nell'immediato dopoguerra ma avevano assunto poi, negli anni Sessanta, il controllo diretto delle loro attività economiche: il credito, l'edilizia, i mercati, le assicurazioni. Unificandosi in poche mani il flusso dei finanziamenti

intelligenti, quelli che difficilmente avrebbero successo altrove). Un secondo elemento di novità riguarda il rapporto tra imprenditorialità mafiosa ed attività economica legale. È la possibilità di riciclare le narcovalute che fornisce al mafioso di oggi la possibilità di battere la concorrenza «legale», senza ricorrere né all'intimidazione, né alla tangente. Il potere degli uomini politici nel posto giusto delle amministrazioni locali diminuisce anche per questo motivo. Mentre si fa complesso l'insieme degli interessi coagulati intorno alle iniziative criminali, come risulta, ad esempio, dalla denuncia di questi sindacalisti palermitani che si sono sentiti dire di lasciar perdere una lotta alla droga che rischia di estendere alla loro città una crisi dell'edilizia grave già in tutto il paese. Sempre più complesso diventa, d'altra parte, il lavoro dei magistrati che non hanno più la possibilità di partire dai reati comuni e dalla identificazione di pedoni precisi ma che debbono occuparsi sempre di più, lavorando soprattutto a livello di banche, di reati e criminalità finanziaria.

La garanzia maggiore di impunità viene oggi all'imprenditore mafioso non più e non tanto dalle reti di connivenza e immortali romanzi di Sciascia, insomma, omaggi precisi ma che debbono essere di più le imprese: una attività utile, in pratica, soprattutto allo stabilirsi di rapporti privilegiati con chi regola i flussi del denaro pubblico da questa parte o quella (i grossi tecnici del suo ministero) e con chi ha il potere di dettare norme rilevanti dal punto di vista del profitto sui settori tramati dell'economia (le norme sui prodotti petroliferi).

Un incontro pubblico organizzato a Modena dal PCI, alla presenza del ministro della Giustizia, i magistrati più esperti e maggiori processi in atto oggi contro la criminalità organizzata hanno detto con grande chiarezza che chi lavora in questo settore si incontra, prima o poi, con una rete di interessi che tocca dapprima imprese di cui è difficile provare la illegalità e, subito dopo, il potere politico ed amministrativo. Tocca ora ai partiti di questa maggioranza dare risposte chiare e coraggiose dimostrando coi fatti prima che con le parole e con le lettere la loro capacità di chiamare fuori da questo tipo di legami e di condizionamenti.

LETTERE ALL'UNITA'

Centomila incontri «mirati»

Caro direttore, nei giorni scorsi sono state indette dalla Direzione del partito tre giornate di mobilitazione straordinaria per il teveramento. Non è stato ancora reso noto quanti nuovi compagni sono entrati nelle nostre file. Ma la mia esperienza mi porta purtroppo ad affermare che questi appelli della Direzione si fermano spesso sulla porta di molte nostre sezioni. Usciamo dal «recinto di casa nostra». Portiamo in ogni angolo del Paese lo spirito della meravigliosa manifestazione del 24 marzo: «ognuna delle oltre dodici mila sezioni del Partito nei prossimi giorni organizzasse, in modo elastico, «sciolto», 8-10 incontri «mirati», di piazza, di cavigliato, etc. tali da contattare soprattutto quelle migliaia e migliaia di cittadini che, per sfiducia o stanchezza, nelle scorse elezioni non andarono a votare; o quanti, avendo votato per i partiti dell'attuale governo, oggi vivono una profonda e neanche tanto silenziosa contraddizione, potremmo mettere in cantiere qualcosa come centomila nuovi e proficui incontri. Mi sembrerebbe una buona cifra, per l'attuale buon momento politico.

Ore libere per recupero scatti

Caro direttore, vorrei fare arrivare ai militanti del movimento e ai responsabili sindacali una proposta in merito al decreto e al suo superamento, che potrebbe permettere in primo luogo di ritrovare l'Unità nella CGIL, attraverso questa, riuscire a determinare in quel che resta della Federazione unitaria un momento di riflessione positivo.

Un'ipotesi di accordo potrebbe così articolarsi:

- 1) riduzione del contenimento degli scatti a sei mesi;
- 2) recupero automatico a fine anno degli scatti non maturati nei sei mesi, sotto forma di diminuzione automatica e generalizzata di uno stesso numero di ore mensili lavorative.

Verrei spiegare perché credo che questa possa essere un'ipotesi di discussione.

a) tiene conto degli intendimenti del governo circa il rallentamento della crescita dei salari, all'inizio dell'anno;

b) tiene conto del concetto di predeterminazione della CISL, anche se predetermina i punti che non scottano;

c) permette di ricongiungere al concetto di solidarietà che, con il conseguimento della diminuzione dell'orario in modo massiccio, ormai tutto il movimento dichiara necessario per il mantenimento dell'occupazione;

d) mantiene fermo il nostro proposito di far sì che venga mantenuto il meccanismo di calcolo della scala mobile;

e) fa piazza pulita degli sbandierati pericolosi inflazionistici che sarebbero determinati (secondo Gorla) dall'immissione in busta paga, a fine anno, dei punti non pagati.

Tutto questo, è chiaro, deve però avvenire in presenza delle altre misure sul fisco, equo canone, recupero del fiscal drag, occupazione, che devono essere contemporaneamente e in modo chiaro e certo garantite dal governo.

E, non ultimo, deve essere discusso con tutti i lavoratori per il necessario e irrinunciabile consenso.

PIER ANGELO BARISIO (Vigevano - Pavia)

17 per cento

Caro direttore, il rimpetto due lettere di abbonamento mensile «IST (azienda pubblica, come sai) per il percorso Viagrande - Catania e ritorno, relativi ai mesi di febbraio e marzo scorso».

Nota che il prezzo passa dalle L. 28.200 alle L. 33.000, con un aumento del 17%. In barba ai pronunciamenti governativi circa il contenimento entro il 10% degli aumenti delle tariffe pubbliche.

GAETANO CASELLA (Viagrande - Catania)

Prendersela con la sorte che li ha fatti nascere in una provincia «sbagliata»?

Caro direttore, perché il diritto allo studio diventi effettivo anche per gli handicappati, la Regione Calabria ha messo a disposizione dei Comuni una cifra quest'anno ancor più rilevante di quella degli anni precedenti: 400 milioni per acquisto di attrezzature specialistiche e sussidi didattici differenziali e 1 miliardo e 324 milioni per il rinnovo da parte dei Comuni sede di Disretto scolastico delle convenzioni con le équipes medico-socio-psico-pedagogiche.

Il Comune di Reggio C. però non ha mai utilizzato questi fondi, perdendo dal 1978 ad oggi centinaia di milioni di lire, perché gli amministratori, impegnati nell'occupazione del potere, non hanno mai trovato il tempo per definire le convenzioni con le équipes, la cui mancata istituzione comporta che i bambini handicappati vengono inseriti a scuola in modo selvaggio, senza alcun rapporto specialistico e spesso senza alcuna certificazione attestante l'handicap, essendo questo un compito specifico dell'équipe stessa.

La cosa si aggrava dal momento che senza questa certificazione le scuole non possono attestare l'esistenza di bambini handicappati, e pertanto non possono richiedere l'assegnazione di sostegno.

Purtroppo, del resto, per gli handicappati della nostra provincia la certificazione è tutt'altro che sufficiente per avere il sostegno: anche nei casi in cui essa viene presentata dai genitori, di loro spontanea iniziativa, le autorità scolastiche preposte si mostrano estremamente reticenti a nominare insegnanti di sostegno.

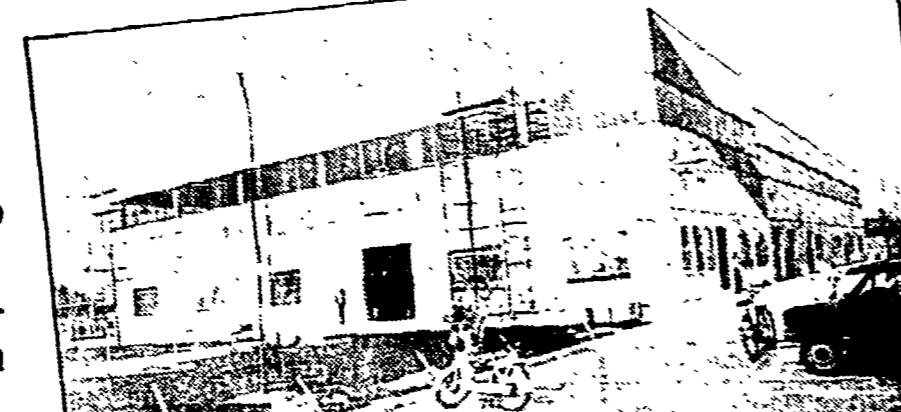
Stanno perciò al paradosso: mentre con le dotazioni organiche aggiuntive le scuole dell'obbligo dispongono di un rilevante numero di insegnanti (circa mille nelle sole scuole elementari) scarsamente utilizzati, i bambini handicappati rimangono senza sostegno (o con l'assegnazione di sostegno per un tempo limitatissimo) ed affidati solo alla buona volontà dell'insegnante di classe, che si vede

UN FATTO

L'iniziativa di mille duecento famiglie del Reggiano Hanno costruito insieme il «salotto» per il paese

Dal nostro inviato RIO SALICETO (Reggio Emilia) — Un paese che vuole restare «paese», mille duecento famiglie che non vogliono essere costrette, ogni sera, a richiudersi davanti a mille duecento televisori. Rio Saliceto, quattromila abitanti, nella Bassa reggiana, aveva bisogno di un «posto», dove potersi trovare, discutere, divertirsi. E ha risolto il problema semplicemente: costruendoselo. Lo hanno fatto con i loro soldi ed il loro lavoro. Si chiama «Centro sociale», è a cento metri dalla vecchia piazza. Un posto per tutti, aperto a tutti. Una struttura di 2.250 metri quadrati, del valore di almeno un miliardo e mezzo. L'amministrazione comunale ha messo a disposizione l'area, con diritto di superficie, ed i tecnici per il progetto. Centodieci milioni sono stati raccolti tra gli abitanti, che si sono associati in una cooperativa, con quote da 5.000 lire a due milioni. I soci sono 918, in gran parte capifamiglia, vale a dire i tre quarti del paese. Oltre alle quote, sono stati accesi mutui, fino ad arrivare ad una cifra di 400 milioni. Di «pubblico» ci sono soltanto un finanziamento a fondo perduto della Regione, di 50 milioni, ed un contributo annuo del Comune di Rio, di 5 milioni, per gli interessi passivi.

A Rio Saliceto gli abitanti hanno realizzato, con l'aiuto del Comune e della Regione, il «posto» dove incontrarsi: il Centro Sociale, 2.250 metri quadrati attrezzati - Naturalmente tutto in cooperativa



Sopra: il Centro sociale quando era ancora in costruzione e (a sinistra) la recente festa di Carnevale nella piazza del paese

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

SPADOLINI: NESSUN MISSILE POTRA' ESSERE LANCIATO DALL'ITALIA SENZA L'AUTORIZZAZIONE DEL GOVERNO.



no state necessarie 25.000 ore di lavoro. «Ci siamo impegnati come volontari, ma non come dilettanti», dicono i muratori, e l'impianto elettrico è opera di elettricisti, e così via. Ci sono molti artigiani, nel nostro paese, e in tanti hanno dato il loro contributo». Il grosso della manodopera è venuto però dai pensionati. «Erano sempre presenti, facevano qualsiasi lavoro. Questa opera è soprattutto loro». Un gruppo di anziani voleva dare una mano, ma non riuscirono, per motivi di salute, a svolgere lavori pesanti. «Allora si sono riuniti in un comitato, e si sono messi a raccogliere carta e cartoni. Hanno anche un magazzino, dove mettono il cartone quando il prezzo diminuisce. Ormai in tutte le case la carta viene messa da parte per loro. In due anni ci hanno dato più di centi milioni. Nei giorni scorsi hanno detto che, «almeno prima di morire», vorrebbero vedere dipinta la facciata del centro sociale. «Se non avrete i soldi, mandate a noi la fattura».

A meno di due anni dall'inaugurazione, il Centro è diventato la «piazza» del paese. Ogni domenica è frequentato da almeno 1500 persone. Ai bar vengono anche le donne, che prima non frequentavano altri ritrovi. Persone che prima si trovavano a casa dell'uno o dell'altro, ora si danno appuntamento qui, per passare una serata assieme. Al sabato sera c'è il ballo liscio, alla domenica la tombola. Si fanno gare di «scala quaranta» perfino con 1.024 giocatori. Le iniziative servono per l'auto-finanziamento: ogni serata

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

«Tutto era cominciato nel 1977, quando un gruppo di persone chiese al Comune uno spazio per costruire quattro campi di bocce. Il Comune disse sì, però... «E ravamo d'accordo» — ricorda il sindaco, Imer Galantini, comunista. «Ma non si poteva continuare a dare risposte limitate: ogni associazione o gruppo sportivo avevano diritto ad una sede, gli anziani avevano bisogno di un luogo dove trovarsi, così i giovani, le donne, tutti insomma. Perché non costruire allora un edificio che servisse a tutti?».

costi spesso costretti, suo malgrado, ad emigrare. È auspicabile che anche nella nostra provincia gli Enti locali, anziché stanare i fondi previsti in bilancio per gli handicappati, nominino insegnanti di sostegno attingendo il personale dalle apposite graduatorie del Provveditorato agli studi.

Anche il corso di specializzazione per il sostegno agli handicappati dell'ultimo sta per svolgersi in un nulla di fatto, in quanto dall'inizio dell'anno scolastico il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria non ha programmato la concessione dell'onere dall'insegnamento ai partecipanti, che sono tutti insegnanti di ruolo.

L'unica indicazione che le autorità scolastiche ed amministrative danno alle famiglie è quella di chiudersi nel proprio guscio e prendersela con la sorte che ha fatto nascere i loro figli, oltre che handicappati, anche in una provincia sbagliata.

prof. DOMENICO COMANDI
presid. Associazione famiglie minorati dell'udito (Reggio Calabria)

Perché la Montedison paga il «Messaggero»?

Caro direttore, scrivendo del Messaggero, tu dici giustamente che è appaltato al PSI, ma il fatto che ci interessa denunciare — come lavoratori del gruppo Montedison — è che il Messaggero è pagato dalla Montedison.

Ora la Montedison è un'azienda chimica «privata» che riceve lauti finanziamenti pubblici; nonostante ciò vive in uno stato di crisi permanente la cui responsabilità ricade sui vari gruppi di potere che l'hanno diretta, scaricandone le conseguenze sui lavoratori.

In queste condizioni è veramente inammissibile che la Montedison distrugga risorse economiche per iniziative giornalistiche e quindi non attinenti alla natura chimica dell'azienda, anche se ciò è funzionale ai disegni di Craxi.

TOMMASO ROSELLI
Sezione PCI della Fiammista Carlo Erba (Settimo T. - Torino)

Il partito della doppietta?

Egregio direttore, nella rubrica «Lettere all'Unità» del 17 marzo scorso, sotto il titolo «Attenzione al partito della doppietta» si legge che Diana, in occasione delle elezioni politiche dello scorso anno, sollevò i propri lettori, cacciatori, a dare il loro voto ad una serie di «amicanti» del Parlamento (e si fanno nomi e cognomi). Non è il fatto che su quella stessa pagina di Diana che conteneva quest'elenco di nomi, appariva una lettera ufficiale del responsabile della Sezione Associazionismo e Volontariato del Partito comunista, Rino Serri, nella quale si dichiarava esplicitamente che il Partito comunista italiano è favorevole alla caccia.

GIULIANO INCERPI
redattore capo di Diana (Firenze)

«La democrazia è bloccata per i pregiudizi sul PCI? Facciamo un nuovo partito»

Caro direttore, sono un compagno militante, ex sacerdote domenicano e attualmente insegnante. Desidero fare una proposta: la democrazia partitica italiana è bloccata anche per colpa nostra. Rinnoviamoci. Sciogliamoci come PCI. Non è una questione solo di nome. Troppo grande è ormai l'energia politica accumulata dentro e intorno a noi per tenerla rinchiusa in questa forma partitica che ha ben 62 anni, esagerati per un partito! La nostra evoluzione deve fare un salto di qualità, diciamo genetica.

Il PCI è anche una bandiera, una fede, un mito che scatena avversione, fanatismo, pregiudizio. Demitizziamoci. Laicizziamoci. In realtà noi siamo un nucleo di idee-valori razionali e un conseguente programma politico di governo. Il resto è scorie. E bene. Liberiamo questo nucleo per onorare la memoria dei trapassati e offriamo alle generazioni presenti e future. Mettiamo a disposizione di tutto il popolo il nostro sapere politico come materiale di costruzione di un nuovo grande partito nel quale rivivere non come corpo benedetto come anima.

Proporziamo a tutti i cittadini un nuovo patto per lo sviluppo e il progresso nella pace e nell'equità: un'alleanza del lavoro e del sapere (come si sta facendo nel laboratorio Torino) Novelli ha parlato della questione morale come di una miniera d'oro per la sinistra. Ormai abbiamo scoperto tante nuove miniere d'oro nei movimenti per la pace, l'emancipazione femminile, l'ecologia, l'Unità sindacale.

Ci vuole un partito nuovo per un'effettiva alternanza ai governi, per neutralizzare i germi dell'autoritarismo-prepotenza di una insignificante minoranza nel Paese, per battere la mafia, la camorra, la corruzione organizzata in poteri eversivi, per dare vigore alla coscienza democratica, ai saperi, ai meriti, ai bisogni, alla maturità politica del popolo italiano.

dott. GIUSEPPE TARDI
(Capotosta - Pistoia)

Auguri

Caro direttore, ho appreso con immensa soddisfazione che il compagno Gian Carlo Pagetta si avvia a completa guarigione. Vorrei inviare tanti sinceri auguri a questo esemplare, fiero e testardo partigiano, giusto ed onesto, che quando sembra fermo è solo perché sta pensando che cosa di utile per gli altri dovrà fare domani.

Auguro che possa tornare a denunciare come per tanti anni i governi passati abbiano prodotto una cultura che ci ha dato i Gelli, i Sindona, i Lefebvre, tante manette ai polsi, tante porte blindate, i roditori della scala mobile, rapimenti, massacrati, mafia, camorra, terrorismo, droga ed evasori fiscali. Che possa gridare che questo Paese è però anche dei Gramsci, dei Togliatti, dei Longo, dei Di Vittorio e dei Lama e il Paese di chi lavora e paga le tasse per garantire i servizi anche ai cittadini che evadono.

Compagno Pagetta, c'è ancora tanto bisogno di te.

ALBERTO PORTESI
(Isternova di Arda - Piacenza)